

Pensieri di Torà

APPUNTI DI STORIA

17 SHEVAT (5 FEBBRAIO 2007)

- Nel 1428 gli ebrei di Saragozza scamparono allo sterminio e in ricordo dell'evento istituirono una festa chiamata "Purim di Saragozza".

18 SHEVAT (6 FEBBRAIO 2007)

- Nel 1428 re Alfonso V, monarca del regno di Napoli e Sicilia, ordinò a tutti gli ebrei di presentarsi ad una cerimonia di conversione al cristianesimo.

19 SHEVAT (7 FEBBRAIO 2007)

- Nel 1349, in case di legno costruite appositamente su un'isola nel Reno, tutti gli ebrei di Basilea vengono bruciati vivi e viene emanato un decreto che proibisce ad altri ebrei di insediarsi nella città per i prossimi due secoli.

20 SHEVAT (8 FEBBRAIO 2007)

- **Nascita di Asher** (1562 A.E.V.) figlio di Giacobbe nell'anno 2199; secondo alcune opinioni è anche il giorno della sua scomparsa.
- **Prima stampa di Tzror Hamòr** (1523), un commento sul Pentateuco redatto dal rabbino Avraham Saba, il quale nel 1492 si rifugiò in Portogallo dopo l'espulsione dalla Spagna. Sepellì i suoi manoscritti per salvarli e li riscrisse poi in Africa.
- Nel 1782, ai medici ebrei della Galizia viene accordato il permesso di curare i pazienti cristiani.

21 SHEVAT (9 FEBBRAIO 2007)

- Dopo l'espulsione del 1290, nel 1657 Oliver Cromwell approva per la prima volta la residenza di un ebreo, Luis Carvajal, nel territorio dell'Impero Britannico.
- Un quartiere a Varsavia noto come la Nuova Gerusalemme viene demolito nel 1775 e gli ebrei espulsi dalla città.

22 SHEVAT (10 FEBBRAIO)

- **L'imperatore Caligola**, che aveva fatto mettere immagini pagane nel Santuario di Gerusalemme, fu assassinato in questa data, nell'anno 41. Con la sua morte, fu annullato il decreto e rimosse le immagini.
- **Rabbi Menachem Mendel di Kotzk** (1787-1859) famoso leader chassidico, scompare in questa data.
- **Scomparsa della Rabanit Chaya Mushka Schneerson** (1901-1988) moglie del Rebbe di Lubavitch, seconda figlia del Rebbe Yosséf Yitzchàk di Lubavitch; fu colei che incoraggiò il Rebbe ad accettare la leadership di Chabad. In sua memoria il Rebbe istituì il fondo "Chomesh" (acronimo del suo nome) per la realizzazione di progetti concernenti la donna ebrea. In prossimità di questa data si tiene ogni anno il convegno mondiale delle sheluchòt (emissarie del Rebbe).
- Nel 1941 i nazisti deportano da Amsterdam 429 giovani ebrei.

EDITORIALE

Un Evento Storico

È un fatto. Molte persone credono in D-o. Alcune di queste sono cresciute con questa fede e la danno per scontata fin dalla prima infanzia; altre vi sono arrivate nel corso della vita per motivi diversi, in parte dovuti a determinati eventi che hanno dato loro prova dell'effettiva esistenza di D-o; altre ancora vi sono arrivate per via di ragionamenti razionali, riflettendo sul creato e capendo che l'universo è talmente perfetto e meraviglioso da dover richiedere per forza l'esistenza di un creatore.

Numerose sono le prove che attestano l'esistenza di una forza superiore non limitata dal mondo. Per migliaia di anni filosofi, pensatori e scienziati hanno cercato di analizzare il concetto e di comprenderlo, dedicando pure interi capitoli delle loro opere all'affermazione dell'esistenza di un D-o come unica possibile spiegazione per determinati fenomeni (cf Albert Einstein stesso, ad esempio).

Tuttavia, tutte queste affermazioni sono limitate e lasciano spazio a diversi interrogativi poiché cercano di provare una realtà completamente astratta.

Vi è però un'eccezione alla regola: una prova di immensa portata che non può in alcun caso essere messa in discussione.

I Nostri Occhi Videro

La *parashà* di questa settimana vi dedica uno spazio molto importante. Durante il dono della Torà, D-o stesso si rivela agli occhi di un'intera nazione, privandola della necessità di qualunque prova o profeta. Gli occhi videro concretamente quella rivelazione Divina e le orecchie udirono le parole di D-o: "E tutto il popolo vide le voci".

Sul monte Sinai D-o si rivelò non a una o due persone, che poi avrebbero dovuto trasmettere il messaggio Divi-

no, bensì ad un popolo intero; furono migliaia le persone che assistettero all'evento e nessuna di esse ebbe mai più bisogno di una prova che attestasse l'esistenza di un creatore, proprio come non si cercano prove sull'esistenza di qualcosa che si vede.

Un evento del genere non è più il risultato della fede o una leggenda, bensì un fatto accaduto realmente - indiscutibilmente.

Questa è l'importanza fondamentale della rivelazione sul Sinai. Come spiega Maimonide: "Non furono i miracoli da Lui operati bensì la rivelazione di D-o sul Sinai la prova indiscutibile della profetia di Moshè, poiché furono i nostri stessi occhi a vedere e non quelli altrui". Un miracolo può sempre essere messo in discussione se provato come illusione ottica, un gioco di prestigio o altro. Prove filosofiche o scientifiche potranno sempre essere contraddette, ma mai lo potrà essere un evento storico a cui hanno assistito in migliaia: è una verità assoluta.

In quella rivelazione in cui decise di manifestarsi concretamente alle Sue creature, il Creatore ci diede la Sua Torà nel modo più chiaro ed evidente, in modo che nessuno potesse mai replicare. D-o non ci ha dato la Torà in un sogno o tramite profeti o miracoli, bensì nel corso di un evento reale e pubblico dove ogni ebreo era di per sé testimone esclusivo di ciò che vedeva. Là Hashem disse ad ognuno, personalmente: "Io sono Hashem il tuo D-o".

Parashà: Esodo 18,1 - 20,23

Haftarà: Isaia

Rito Sefardita 6,1-13 | Rito Ashkenazita e Italiano 6,1-7,6 e 9,5-6

Orari di Shabbàt 

Roma:	17:17	18:19
Milano:	17:22	18:27

In Memoria di Reizi Rodal נ"ע

Per pubblicizzare la tua attività o dedicare un numero chiama il 329-8044073 o manda un email a PensieriDiTora@Gmail.com

“È impossibile che chi desidera essere vicino a D-o si trovi in Gheenòm; e se ci si trovasse, io gli garantisco che sarà il suo desiderio di D-o a liberarlo da là”

— *Rebbe Avrahàm Borenstein di Sochaciov, autore di Avnè Nézer e Eglè Tal (1839-1910)*

LA REDENZIONE

...In quel giorno D-o riscatterà nuovamente il suo popolo e lo raccoglierà dai quattro angoli della terra... e voi figli di Israel sarete raccolti ad uno ad uno (Isaia 11, 11-12; 27, 12).

Quando verrà Mashiah, D-o stesso terrà per mano tutto il popolo senza esclusioni e lo accompagnerà in Israele.

Tratto da "Gocce di Nettare"

BOTTA E RISPOSTA

Perché la Mechitzà?

Domanda: Come mai uomini e donne pregano separatamente in sinagoga?

Risposta: Pregare separatamente aiuta indubbiamente la persona a focalizzarsi sulle preghiere piuttosto che sul genere opposto. Non c'è dubbio, infatti, che in un ambiente misto si sia naturalmente portati a comportarsi in maniera diversa. Non c'è nulla di male in tutto ciò. Attrazione e interesse reciproco sono del tutto naturali e tuttavia vanno mantenuti all'esterno dell'ambito sacro della sinagoga. Durante le preghiere, la nostra attenzione – e quindi quella degli altri presenti – deve incentrarsi esclusivamente su D-o.

La sinagoga deve inoltre essere un ambiente accogliente e nessuno deve sentirsi escluso. Spesso molte persone single non si sentono a loro agio ad andare ad un evento senza un compagno/a. In sinagoga, invece, quando uomini e donne siedono separatamente, non c'è discriminazione tra singles e coppie e quindi non vengono a crearsi situazioni di disagio di questo genere.

Vi è un'ulteriore motivazione. Le donne e gli uomini sono molto diversi per natura. Non solo il corpo ma anche la mente e i sentimenti sono estremamente diversi, talvolta addirittura divergenti. Questa realtà è dovuta al fatto che pure le loro anime sono differenti, provenendo da fonti diverse che si completano l'un l'altra. La preghiera dovrebbe fornire l'opportunità di essere con il proprio vero io e di comunicare con la propria anima. Gli uomini e le donne hanno quindi bisogno del loro spazio – separato – per connettersi e comunicare profondamente con se stessi.

Idolatria: Oggi come Ieri

Per noi moderni "illuminati" l'antico mondo pagano può sembrare oscuro e del tutto privo di autentica intellettualità.

In realtà, i sacerdoti idolatri non erano degli sciocchi ma degli intellettuali che trascorrevano la vita ad approfondire la loro conoscenza sulle sfere elevate dell'esistenza.

Uno dei sacerdoti di maggior spicco dell'epoca era Yitrò, suocero di Moshè. Di lui fu detto che non aveva trascurato nessun culto idolatra; li prestò tutti, dando prova di una mentalità aperta in maniera sorprendente.

L'abbandono dell'idolatria da parte sua, accompagnato dal viaggio nel deserto per prestare culto a D-o assieme al popolo ebraico, fu una scelta ben pensata, frutto di una decisione presa con la massima serietà.

La Kabalà insegna che esiste un elemento sottile di "idolatria" in ogni mitzvà compiuta con un motivo ulteriore alla mitzvà stessa.

L'idolatra vero e proprio serve un'entità estranea a quella di D-o e la mitzvà eseguita senza la giusta intenzione è un atto che ha come motivazione qualcosa che va oltre la volontà di D-o.

È chiaro che il paragone è molto delicato: anche una mitzvà fatta per le ragioni sbagliate o come frutto dell'abitudine è sempre una mitzvà, un'opera positiva; rimane tuttavia vero che il secondo fine che accompagna la mitzvà le conferisce un pizzico di "sapore" idolatra.

Ciò non significa che si dovrebbe evitare di fare mitzvòt nel caso in cui l'intenzione non sia completamente pura.

Siamo sempre tenuti ad osservarle — anche senza l'intenzione perfetta — poiché è comunque un primo passo verso l'esecuzione nella maniera ideale (*Talmùd Pessachim* 50b).

Per riconoscere e servire D-o, Yitrò impiegò lo stesso intelletto che in precedenza aveva adoperato per studiare e servire altri dèi. Questo atto di *teshuvà* trasformò anche il suo passato in positivo perché ora quello stesso intelletto con tutto ciò che era il suo passato, serviva il Sign-re.

Analogamente, quando si esegue una mitzvà con l'intenzione pura anche le mitzvòt precedenti vengono liberate di quel "sapore di idolatria" per pregnarsi completamente di santità.

*Basato sulle opere del Rebbe di Lubavitch
adattato da rav Shalom Hazan*

In onore del miniàn di

Alberto Astrologo, Franco di Cori e Roberto Funaro

Per ricevere il commento "Shabbat Shalom" via e-mail oppure per dedicare un numero per un lieto evento o alla memoria di un caro, scrivi a ravhazan@gmail.com oppure chiama il 348.904.2079.

profondamente con se stessi.

Sarebbe quasi strano a dirsi, ma è proprio sedendoci separatamente durante la preghiera che riusciamo ad unirci in altri aspetti della nostra vita; soltanto quando le energie spirituali maschili e femminili riescono a crescere possiamo infatti raggiungere la completezza come persone, come famiglie e quindi come comunità.

di Rav Aron Moss per gentile concessione di Chabad.org



Cambiamento di Percorso



Chiamiamolo Sig. Fogel; questo *chassid* di una cinquantina d'anni ascoltava in macchina la registrazione di un discorso del Rebbe di Lubavitch, forse per la seconda volta. Si soffermò su una frase che lo colpì in maniera particolare perché, improvvisamente, ebbe l'impressione che il Rebbe si stesse rivolgendo a lui: "Come si sa il Baal Shem Tov affermava che è possibile che un anima scenda sulla terra per settanta o ottant'anni solo per fare del bene a qualcuno, soprattutto per un fratello ebreo". Fogel pensò: "È possibile che abbia vissuto tutti questi anni senza aver compiuto la mia missione sulla terra? Chi, meglio del Baal Shem Tov, conosce le vie segrete di D-o?". Senza neppure comprendere ciò che gli stava accadendo, scoppiò in lacrime e pregò: "D-o, Ti prego, guidami e mostrami ciò che devo fare! Non voglio perdere la mia missione!". Si mise a pensare ai centinaia, ai migliaia di *chassidim* sparsi per il mondo che si prodigano per diffondere il messaggio della Torà... Ma lui?

Tra un pensiero e l'altro si rese conto che ora si trovava in un luogo sconosciuto: aveva superato l'uscita dell'autostrada ed aveva preso un'altra strada. Riconosceva Brooklyn, ma stentava a riconoscerne il preciso quartiere. Cercò di fare inversione, quando notò alla sua destra, sul ciglio della strada, un uomo anziano chino sul cofano della sua macchina.

La strada era praticamente deserta; Fogel avanzò lentamente, abbassò il finestrino della macchina e chiese all'uomo se avesse bisogno di aiuto. "Ah! Che sfortuna!", rispose l'uomo. "Sono in panne, completamente bloccato. Un camion si è fermato poco fa proponendomi di riportarmi a casa, ma voleva 600 dollari, nonostante io abiti a 15 minuti da qui! Per di più, la mia macchina si è

dovuta guastare proprio in un punto in cui è severamente vietato sostare! Anche se prendessi un taxi mi porterebbero via l'auto..!"

Fogel gli mostrò un punto a qualche centinaio di metri da là: "Non si preoccupi! D-o l'aiuterà. L'aiuterò a spingere la macchina affinché la possa parcheggiare dove è consentito! Poi prenderà comodamente un taxi per rientrare a casa".

"Grazie mille!", rispose l'uomo che si dirigeva verso la porta della sua macchina. "Ma sa... è già parecchio che sono bloccato qui e non è passato neanche un taxi! Ma lei ha ragione: non vale la pena preoccuparsi".

Fogel aiutò quindi l'uomo a portare la macchina verso il posto dove era permesso sostare. Poi propose all'uomo di riaccompagnarlo a casa: in fondo non avrebbe impiegato più di un quarto d'ora.

L'uomo non sapeva come ringraziarlo: "Grazie mille! Adesso tutto ciò che ci resta da fare a me e a mia moglie, è di chiamare un taxi!". Guardò l'orologio: "È veramente molto tardi. Spero di non perdere l'aereo! Dobbiamo prendere il volo per la Florida tra un'ora!".

"Ascolti," disse Fogel, "non è un problema. Vi porterò all'aeroporto: è soltanto a mezz'ora da qui e mia moglie non si preoccuperà. Non faccia domande. Appena arriviamo davanti casa vostra, aiuti sua moglie a prepararsi e porti giù le valigie; non perdiamo tempo!". L'anziano tentò di protestare, ma realizzò che in fondo la proposta del *chassid* era piuttosto sensata: giunto a casa fece salire sua moglie in macchina, caricò il portabagagli e, ancor prima di rendersi conto del colpo di fortuna, si trovarono davanti all'aeroporto!

"Non potrò mai ringraziarla a sufficienza!" - disse l'uomo caricando le valigie sul carrello. Tenga, la prego, accetti questo biglietto di 100 dollari per tutto ciò che ha fatto per noi!".

Ma Fogel non voleva prendere nulla: "Spiacente mio caro amico: ringrazi pure D-o, poiché non ho bisogno di soldi. Ho solo voluto farle un favore e non voglio essere pagato per questo. Inoltre questa ora trascorsa assieme è stata molto piacevole, l'ho apprezzato

molto e non merito dunque di essere pagato!".

L'uomo insisteva e tirò fuori dal portafoglio un secondo biglietto. Fu a quel punto che Fogel gli chiese: "Mi scusi, ma... lei è ebreo?". Stupito, l'uomo fece segno di sì con capo. "Allora se veramente mi vuole rimborsare, metta i *tefillin*! Lo faccia per me. Tutte le mattine per un mese intero!".

"No!", l'uomo rifiutò. Era proprio l'ultima cosa al mondo che avrebbe voluto sentirsi dire. "Tefillin? No! Non voglio osservare le *mitzvòt*!"

"Bene, allora non metta i *tefillin*! Si ricordi che è lei che ha voluto pagarmi. Per quel che mi riguarda lei non mi deve niente, ma se vuole ripagarmi sa cosa voglio. D'accordo? Allora compri un paio di *tefillin* e li metta. Ok?"

L'uomo guardò il suo benefattore: era molto serio. Sconfitto, mormorò: "D'accordo, lo farò!".

Strinse la mano di Fogel, guardò l'orologio e si diresse verso il check-in. Non appena si allontanò, sua moglie si voltò verso Fogel, e con gli occhi pieni di lacrime gli confidò: "Grazie! È veramente D-o che l'ha mandata qui! Lei non può capire! È un miracolo! Siamo sopravvissuti alla guerra in Europa, ci siamo incontrati e sposati a New York promettendoci di non aver mai avere mai più nulla a che fare con l'ebraismo. Eravamo talmente adirati con D-o, capisce? Ma... invecchiando, ho sentito un vuoto dentro di me, volevo ritrovare l'atmosfera della casa dei miei genitori, le candele di Shabbàt, e ogni volta mio marito mi ricordava l'impegno preso: "Niente *mitzvòt*!". I nostri figli sono ormai sposati, siamo soli a casa, ma lui insisteva: niente *mitzvòt*! Proprio ieri mi sentivo talmente triste da fare qualcosa che non facevo dai tempi della guerra: ho pregato! Ho supplicato D-o affinché, per miracolo, mio marito cambiasse idea verso la religione. "Ed è giunto lei! Proprio al momento giusto, come un angelo dal Cielo! È lei il miracolo! So che questo Shabbàt, accenderemo finalmente le candele!".

Tradotto da Aharon Leotardi

EBRAISMO BASIC

Kasherùt - Parte V

Vino

Vino e succo d'uva devono essere esclusivamente di origine approvata da rabbini, ma non per lo stesso motivo del formaggio (argomento trattato nel n. 16). I saggi bandirono il vino di produzione non ebraica essenzialmente per evitare i matrimoni misti, poiché il bere può portare agli incontri con conseguenze prevedibili. Anche prodotti come il brandy e l'aceto di vino devono portare il sigillo rabbinico.

Il vino è *kashèr* solo se la sua produzione viene effettuata da un ebreo osservante. La produzione di vino *kashèr* può richiedere un

notevole dispendio di tempo e denaro, poiché richiede la scrupolosa kasherizzazione dell'attrezzatura precedentemente impiegata per la produzione di vino non *kashèr* e la presenza di un'intera équipe di personale osservante debitamente addestrato.

Come spesso accade, ingredienti non *kashèr* possono infiltrarsi nella produzione di vini *kashèr*; in passato ad esempio si usava aggiungere sangue di toro per la colorazione o più comunemente un agente di raffinamento proveniente dallo storione.

Si tratta di motivazioni fondamentali che sottolineano l'importanza di un controllo rabbinico molto accurato.

Continua...

Di rav Yosef Hadad e Avigail Dadon, per gentile concessione di italykosher.com



IN FAMIGLIA

Recentemente ho partecipato a un matrimonio della figlia di un caro amico. Durante la bella festa lui e la moglie si sono avvicinati al nostro tavolo per accertarsi che gli ospiti ci stessimo divertendo e che il cibo fosse loro gradito. "Abbiamo faticato tanto per organizzare questo matrimonio", dissero, "e speriamo che tutto vada come previsto".

Parlando del matrimonio una settimana dopo, il mio amico ed io siamo giunti alla conclusione che tra le 400 persone che vi avevano partecipato, lui e la moglie erano gli unici che non si erano divertiti. Mentre veniva servito il primo erano preoccupati per la musica del primo ballo; durante il ballo erano ansiosi per il secondo; durante il pasto erano preoccupati per i discorsi e così via.

È indubbiamente doloroso non essere veramente presenti in un momento tanto commovente e importante quale il matrimonio del proprio figlio. Per evitare questo problema o problemi analoghi, è consigliabile prepararsi all'evento con debito anticipo, con un semplice ma efficace esercizio mentale.

Nel corso di una normale giornata ci può capitare di guidare, lavorare e parlare con altre persone senza essere

presenti perché la nostra mente vaga, in pochi attimi, in altri argomenti ed eventi che la occupano o la preoccupano.

È deludente per i bambini accorgersi che i genitori non sono completamente presenti con loro quando passano del tempo insieme. Anche per gli adulti non lo è di meno. Capita non di rado di sentire delle coppie lamentarsi: "Quando gli parlo il suo corpo è qui ma sento che la sua mente è altrove".

Le nostre menti vagano... pensando a eventi passati e a cosa succederà nel futuro. Questa debolezza può causare preoccupazione, ansia, depressione e stress. Come affermava Rabbi Avrahàm Ibn Ezra (1080-1164): "Il passato non c'è più, il futuro deve ancora esserci e il presente passa in un batter d'occhio".

Assumere questa filosofia come importante elemento della propria vita non lascia spazio alla preoccupazione. Il dono più grande che possiamo dare a noi stessi, ai nostri figli e a tutti i nostri cari è infatti quello di imparare a controllare la propria mente ad essere completamente concentrata sull'ora. Passare il nostro prezioso tempo insieme pensando al passato o al futuro è un'ingiustizia verso il presente, verso il momento.

Vivere il Presente

Come in ogni ambito della vita, è importante allenarsi. Si potrebbe iniziare dedicando uno o due minuti al giorno alla concentrazione sul presente. In quel lasso di tempo non si dovrebbe permettere a nessun pensiero sul passato o sul futuro di farsi spazio. Questo esercizio dovrebbe creare una sensazione di pace che, si spera, porti ad accrescere la nostra presenza completa nel momento. Quando si percepisce che la mente sta iniziando a vagare la si può 'riportare' semplicemente ordinandole di tornare al presente.

Ciò non significa che il prima e il dopo non abbiano significato: una vita vissuta in modo adeguato include l'apprendimento dagli errori commessi in passato con chiari obiettivi per il futuro. Tuttavia, è sempre opportuno tornare a focalizzarsi interamente sul presente.

Il tempo, a differenza di altre risorse, non può essere comprato o venduto, preso in prestito o rubato, né messo da parte, confezionato, prodotto o cambiato. Lo si può solo utilizzare. Il tempo passato con figli e persone amate con le menti focalizzate sul presente saranno i momenti più preziosi della nostra vita.

Di rav Yaakov Lieder, per gentile concessione di Chabad.org

LA PARASHÀ IN PILLOLE

Esodo 18,1 - 20,23

Avuto notizia dei grandi miracoli operati dal Sign-re per i figli di Israele, Yitrò, suocero di Moshè, si reca all'accampamento israelita dalla terra di Midiàn, accompagnato dalla moglie e dai figli di Moshè. Yitrò suggerisce al genero di farsi affiancare da altri magistrati e giudici nell'arduo compito di dirigere e amministrare l'effettivo sistema giudiziario del popolo.

I figli di Israele si accampano dinanzi al Monte Sinai dove viene annunciato loro che il Sign-re li ha prescelti come Suo "popolo di sacerdoti" e come Suo "popolo santo". Alla cui notizia essi ribattono: "Tutto ciò che il Sign-re dirà - faremo."

Il sesto giorno del terzo mese

(Sivàn), sette settimane dopo l'Esodo, l'intero Popolo d'Israele si riunisce ai piedi del Monte Sinai. Il Sign-re discende sulla montagna tra tuoni, lampi, fumo e il suono dello *shofàr*, richiedendo a Moshè di risalire il monte.

Il Sign-re proclama i primi due comandamenti ordinando al popolo d'Israele di credere in D-o e di non adorare gli idoli; poi, in seguito alla richiesta del popolo per cui la rivelazione divina è troppo intensa, D-o cede la parola a Moshè che trasmette i rimanenti otto comandamenti: non adorare gli idoli, non pronunciare il Suo nome in vano, osservare lo Shabbàt, onorare i genitori, non uccidere né commettere adulterio, rubare, testimoniare il falso o desiderare le proprietà altrui.

L'ANGOLO DELLA HALACHÀ

Prendere in Prestito un Oggetto

È proibito prendere in prestito un oggetto da una persona a sua insaputa, anche se di minima importanza come una penna o una gomma. È invece permesso solamente se è evidente che questa persona non proverà alcun risentimento. Un esempio classico viene riportato dal Talmùd, che racconta di una persona che rubò un cucchiaino d'argento e successivamente si asciugò le mani con un asciugamano di un'altra persona senza chiederle il permesso. Questo suo comportamento fece capire alle persone che egli stesso era il ladro.

Sono di eccezione gli oggetti di *mitzvà* come ad esempio i *tefillin*, che si possono utilizzare anche ad insaputa del proprietario in base al principio per cui "l'uomo è contento quando si compiono *mitzvòt* con i suoi averi". Ovviamente in questo caso bisognerà far molta attenzione a riporre l'oggetto al suo posto e maneggiarlo con la massima cura. Di norma, comunque, per evitare qualsiasi problema è sempre meglio chiedere il permesso prima di prendere qualsiasi oggetto in prestito.

Fonti: Baba Metzi'à 24a, Shulchàn Arùch HaRàv Orach Chaim Cap. 14, Igròt Moshè Choshen Mishpàt Vol. 2 Cap.30.